

## Cuma, il settore a Nord delle Terme del Foro: la campagna di scavo condotta dall'Università di Napoli L'Orientale nel 2023

Matteo D'Acunto, Marco Capurro, Martina D'Onofrio, Chiara Improta, Cristiana Merluzzo, Francesco Nitti, Mara Soldatini

*Keywords:* Cuma; Terme del Foro;

*Citation:* D'Acunto, M., Capurro, M., D'Onofrio, M., Improta, C., Merluzzo, C., Nitti, F., Soldatini, M., (2023). Cuma, il settore a Nord delle Terme del Foro: la campagna di scavo condotta dall'Università di Napoli L'Orientale nel 2023. *Archeologie Tra Oriente e Occidente*, 2, 1-3. <https://doi.org/10.6093/archeologie/10827>

*Corresponding author:* mdacunto@unior.it

### Introduzione (M. D'Acunto)

A partire dal 2007, l'Università di Napoli L'Orientale conduce, sotto la direzione dello scrivente, uno scavo archeologico sistematico nel settore dell'abitato greco-romano a Nord delle Terme del Foro e nel precedente villaggio pre-ellenico.<sup>1</sup> I nostri scavi hanno portato alla luce in estensione un isolato della città greco-romana, inserito nella rete stradale urbana (Figg. 1, 2). Pertanto, i livelli di occupazione più antichi del sito sono stati portati alla luce in saggi, la cui estensione era giocoforza limitata dalla presenza delle strutture di età successiva, in particolare delle *domus* romane.<sup>2</sup>

La campagna di scavo condotta nel 2023 si è concentrata su diversi obiettivi: la messa in luce della capanna pre-ellenica e delle stratigrafie relative alla prima fase dell'*apoikia* al di sotto del peristilio della *domus* meridionale, già presentate in forma analitica in D'Acunto *et al.* 2024 (F. Nitti); due saggi in profondità condotti sugli *stenopoi* p e q, che delimitano a Sud e a Nord l'isolato già messo in luce (M. Capurro e M. Soldatini); un saggio in profondità condotto nel



Fig. 1 - Pianta dell'area settentrionale della città di Cuma

<sup>1</sup> Le nostre indagini archeologiche nel sito sono condotte in regime di concessione di scavo dal Ministero della Cultura (MiC) all'Università di Napoli L'Orientale. Lo scavo si svolge ogni anno con una campagna della durata di un mese, secondo la formula del cantiere-scuola, che prevede la piena partecipazione di molte decine di studenti dell'Orientale a tutte le fasi delle attività sul campo: dallo scavo vero e proprio, alla registrazione e al rilievo delle evidenze, alla classificazione dei reperti. I nostri più sentiti ringraziamenti vanno a tutto il personale del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, in particolare al Direttore, dottor Fabio Pagano, alle funzionarie archeologhe, dottoresse Marialaura Iadanza e Francesca Mermati, e all'assistente di scavo Cesare Giordano. Si ringraziano inoltre la collega Angela Bosco e il dott. Rosario Valentini (CISA, Centro Interdipartimentale di Servizi di Archeologia, Università di Napoli L'Orientale), per la realizzazione dei rilievi e delle ortofoto e per il supporto nel lavoro topografico.

<sup>2</sup> D'Acunto 2017, 298-307; 2020a; D'Acunto *et al.* 2022; 2024; D'Acunto, D'Onofrio, Nitti 2021. Sulle abitazioni di età classica e alto-ellenistica Giglio 2022; su quelle di età tardo-repubblicana e imperiale Iavarone 2023.

settore occidentale della *plateia* B (C. Improta); e una bottega di età romana, ubicata nell'isolato a Nord dello *stenopòs* q (M. D'Onofrio); infine, le attività di magazzino, finalizzate alla sistemazione e classificazione dei materiali, portati alla luce nel corso della campagna di scavo (C. Merluzzo).

#### *Ampliamento stenopòs p - Settore 43* (M. Capurro)

L'area del Settore 43 è ubicata al margine occidentale dello *stenopòs* p, precedentemente messo in luce (Fig. 2.1). Lo *stenopòs* p delimita a Sud l'isolato abitativo greco-romano della città bassa di Cuma. L'apertura di un saggio in questo punto dell'attuale parco archeologico aveva come obiettivo principale quello di tentare di rinvenire il limite, ancora ad oggi ignoto, anche dopo la conclusione della presente campagna, della suddetta strada ad Ovest, in modo tale da poter chiarire topograficamente quest'area dell'isolato, oltre ad indagare le sequenze stratigrafiche dei vari battuti stradali eventualmente rinvenuti in corso di scavo. In virtù della presenza di una struttura muraria post-antica con andamento Nord-Sud al centro del settore (USM43000), emersa a seguito di una operazione preliminare di pulizia realizzata con l'ausilio del mezzo meccanico, l'area è stata divisa in due differenti trincee, una orientale e una occidentale rispetto al sopracitato muro, non comunicanti fra loro, che si è proceduto, dunque, ad indagare distintamente.

Nella Trincea occidentale, di forma rettangolare (2.20×5.80m), l'evidenza più antica, rinvenuta a circa 4.66m s.l.m. e ubicata nella porzione centrale del saggio, era costituita da un battuto stradale ricco di malta e di ceramica (US43011), al cui livello si sono fermate le indagini lasciandolo pertanto non scavato. Al di sopra di questo è stato rinvenuto e scavato a circa 4.85m s.l.m. un posteriore livello stradale (US43008), 2.35×1.95m, databile tra la fine del III e gli inizi del IV sec. d.C. sulla base dei materiali ceramici recuperati al suo interno. Tale unità stratigrafica, dunque, costituisce un battuto di età imperiale tarda dello *stenopòs* p che si estendeva sicuramente anche in questo margine occidentale dell'abitato greco-romano di Cuma. Questa acquisizione, pertanto, permette di concludere che il supposto limite dell'isolato - sulla base dei dati verificati da questo saggio - debba collocarsi ancora più ad Ovest rispetto all'area del Settore 43. Al di sopra del battuto appena discusso era uno strato di terreno a matrice sabbiosa (US43003), presumibilmente di formazione naturale per accumulo, che si estendeva per tutta la trincea (5.40×2m), coperto a sua volta da tre crolli di strutture non meglio precisabili dai dati di scavo a nostra disposizione (UUSS43004, 43005 e 43001). Tutta questa situazione stratigrafica presentata

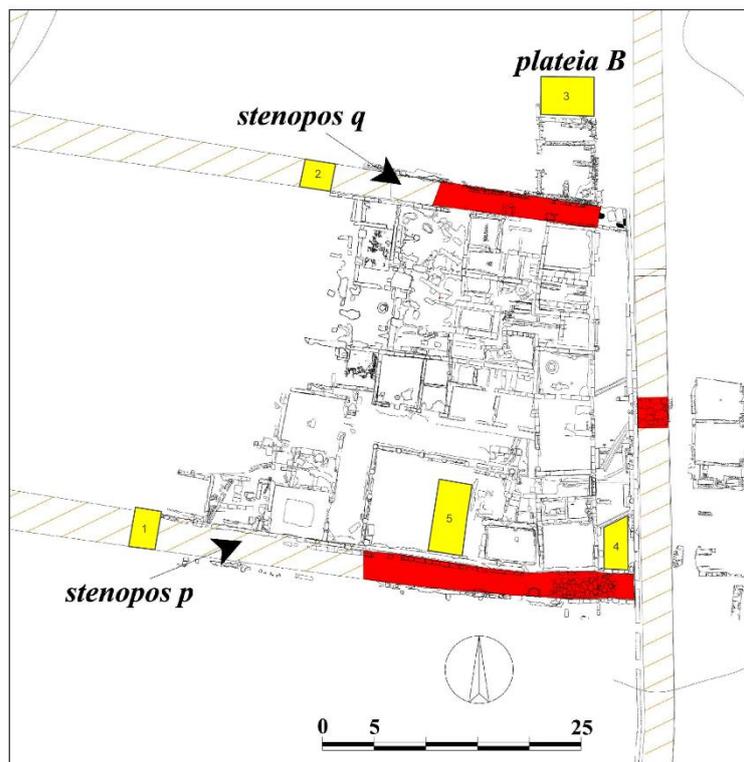


Fig. 2 - Planimetria dell'insula indagata. In giallo, saggi effettuati nel corso della campagna del 2023

era, infine, coperta dallo strato tecnico di pulizia formatosi dopo il passaggio del mezzo meccanico (US25381).

La Trincea orientale, di forma approssimativamente quadrangolare (4.60×8m) e ubicata nella porzione più occidentale dello *stenopòs p* nota, ha restituito come evidenze più antiche un angolo del muro in ortostati (1×0.45m) che delimitava a Sud la suddetta strada (USM43016), e una piccola porzione del marciapiede di epoca classica (per via della tecnica edilizia) dello stesso



Fig. 3 - Visuale da Est delle USM 43013, 43015-43016 nella porzione meridionale della “trincea orientale” (foto M. Capurro)

*stenopòs p*, ubicato nel settore Nord-orientale della trincea (USM43018).<sup>3</sup> All’USM43016 si appoggiava - in una fase successiva - una struttura muraria in opera quasi reticolata con andamento Est-Ovest sita nella porzione meridionale della trincea (USM43013), e a questa unità stratigrafica muraria si legava un’altra struttura muraria con orientamento Nord-Sud, della quale resta visibile solo un filare in opera quasi reticolata (USM43015). L’USM43016 costituiva, pertanto, il limite Sud dello *stenopòs p*, in un punto in cui la strada arcaico-classica faceva, evidentemente, registrare un angolo stradale e, dunque, un allargamento nella maglia urbana cumana (Fig. 3). La struttura formata dalle due USM43013 e 43015, sulla quale nello specifico è difficile esprimersi per mancanza di dati, significativamente, va, dunque, ad appoggiarsi all’USM43016 in un orizzonte cronologico riferibile al tardo II sec. a.C.<sup>4</sup> In questo modo, è possibile registrare per lo *stenopòs p*, verosimilmente, un restringimento in questo punto della strada prossimo al suo limite sul lato occidentale, che crea un importante elemento di discontinuità nell’impianto urbano di Cuma.<sup>5</sup> Per tutta l’area centrale della trincea si estendeva, poi, un battuto stradale dello *stenopòs p* (US43010), 4.60×7.15m, al cui interno sono stati trovati frammenti ceramici, elementi in pasta vitrea, ferro, piombo, bronzo e tegole, nonché resti osteologici quali ossi e ossi lavorati, databile tra il II e il III sec. d.C. Successivamente, in una fase cronologica al momento non precisabile, quest’ultimo battuto stradale venne coperto da un lastricato (US43009), forse collocabile in epoca tarda. Tutta questa situazione stratigrafica descritta era, infine, coperta da un grande strato tecnico di pulizia (US25383) posizionato per tutta l’estensione dell’area indagata.

<sup>3</sup> Si segnala che, in particolare, il marciapiede di epoca classica dello *stenopòs p* sul suo lato settentrionale è già ben noto in vari punti proseguendo sulla medesima strada verso Est.

<sup>4</sup> La proposta di datazione di basa sulla sola tecnica edilizia non avendo materiali emersi in associazione che possano aiutare allo stabilimento della cronologia.

<sup>5</sup> Sull’impianto urbano della *polis* cumana – del quale si è spesso sostenuto che venne sempre rispettato da quando fu impiantato, agli inizi del VII sec. a.C., fino alla tarda epoca imperiale romana - D’Acunto *et al.* 2021, 228-229, con ulteriore bibliografia lì indicata.

### *Ampliamento stenopòs q - Settore 44 (M. Soldatini)*

Il saggio denominato Settore 44 (Fig. 2.2)<sup>6</sup> si pone lungo un tratto non ancora indagato dell'asse viario Nord, *stenopòs q*, che definisce il limite settentrionale dell'isolato dell'abitato greco-romano del sito di Cuma.

La scelta di aprire questo nuovo fronte di scavo è stata motivata, in un primo momento, dalla volontà di riuscire a rintracciare il limite occidentale di tale asse stradale, ad oggi ancora sconosciuto, e quindi di definire il margine Ovest dell'isolato; ma, contemporaneamente, di provare a rinvenire la stessa stratigrafia messa in luce nei precedenti sondaggi, avvenuti durante le campagne archeologiche condotte dal 2012 al 2015,<sup>7</sup> lungo il versante orientale dello stesso *stenopòs*, in prossimità della *plateia B*.

L'asse stradale si presentava privo di un piano in basolato e limitato lungo i lati Nord e Sud da strutture murarie.<sup>8</sup> Il limite meridionale è caratterizzato da un muro in ortostati di grandi dimensioni (US44005) ben conservato, anche se presenta tracce di rimaneggiamenti (US44061), del quale sono stati messi in luce i due filari superiori; tale struttura sembra riferibile alla fase di ricostruzione dell'isolato datata nel V secolo a.C. (D'Acunto *et al.* 2016, 139-140; D'Acunto 2019, 143; D'Acunto 2020a, 50-51). Ben diverso si presenta il limite settentrionale (US38550), caratterizzato da un muro in blocchetti di tufo sbozzati ed ammassati in opera incerta, di cui si conservano solo alcuni tratti.<sup>9</sup> Si è proceduto inizialmente alla rimozione dello strato superficiale di *humus*, avvenuta ad opera del mezzo meccanico, e quindi alla pulizia dell'area di indagine (US25378), a seguito della quale le operazioni di scavo hanno permesso di rilevare una sequenza stratigrafica coerente con quanto rintracciato nelle campagne precedenti: una successione di piani stradali, oblitterati da cospicui depositi di materiale domestico e edilizio riferibili al III sec. d.C. (UUSS44001-44028). Rimossi tali strati di oblitterazione è stata messa in luce una successione di livelli non sempre conservati integralmente, fino al più antico dei quali finora scavato (US44090) alla quota 1.2m s.l.m.; tale livello ha restituito un allineamento di blocchi di tufo a forma parallelepipedica, che si dispongono trasversalmente rispetto all'andamento dell'asse stradale.<sup>10</sup> Le indagini archeologiche hanno permesso di ricostruire una stratigrafia coerente, in diacronia dal III d.C. al I d.C.: arco cronologico compreso rispettivamente tra i livelli di oblitterazione e i piani stradali più antichi fino ad ora scavati (es. UUSS44076-44086)<sup>11</sup>. Al di sotto degli ultimi livelli indagati sono state rilevate delle evidenze probabilmente interpretabili come i marciapiedi dell'asse viario. Si tratta di blocchi di tufo sbozzati (UUSS44079-44087), di forma parallelepipedica di medio-grandi dimensioni e

---

<sup>6</sup> Le attività di scavo e le operazioni di documentazione sono state svolte da studenti di triennale e magistrale di università italiane e straniere, sotto la responsabilità della scrivente e la direzione del professor Matteo D'Acunto.

<sup>7</sup> Si tratta dei saggi che hanno interessato il Settore 30C, le cui indagini nel 2012 sono state dirette dal dottor Stefano Iavarone, coadiuvato dalla dottoressa Giulia Forgiione, mentre dal 2013 al 2015 le operazioni sono state dirette dalla dottoressa Sara Napolitano, coadiuvata dalla dottoressa G. Forgiione e dal dottor Marco Tartari.

<sup>8</sup> Le indagini stratigrafiche hanno dimostrato che tali strutture si trovano in diretta prosecuzione con quelle messe in luce durante precedenti campagne di scavo presso il versante orientale dello *stenopòs q*, rispettivamente US40341 sul lato meridionale e US38550 sul lato Nord (quest'ultimo in particolare definisce il limite Nord dell'isolato in corso d'indagine).

<sup>9</sup> In particolare, presso l'angolo Nord-Est del saggio si conserva una buona porzione di muro che sembra proseguire oltre la sponda orientale dell'area indagata; ciò ha permesso di identificarlo come appartenente alla stessa struttura muraria già messa in luce lungo il lato settentrionale dello *stenopòs q*. Per questo motivo in fase di scavo non è stata assegnata una nuova US ma si è mantenuta quella precedentemente data.

<sup>10</sup> Non è stato possibile durante le attività di scavo, a causa della fine della campagna archeologica, né definire i rapporti stratigrafici con il muro meridionale né meglio identificare tale evidenza (se possa trattarsi di blocchi in giacitura secondaria oppure che si tratti di blocchi pertinenti ad una qualche struttura muraria di non chiara destinazione d'uso).

<sup>11</sup> Tali livelli hanno restituito vari frammenti ceramici che permettono di inquadrarlo nel I secolo d.C.



Fig. 4 - Ampliamento dello stenopòs q. Foto generale da Nord (foto M. Soldatini)

allineati longitudinalmente sia sul lato meridionale che sul versante settentrionale,<sup>12</sup> parallelamente ai limiti dello *stenopòs* q. Al di sopra di questi livelli, sono stati asportati diversi piani di terra battuta, riferibili piani stradali costantemente rimaneggiati e stabilizzati (es. UUSS44045-44050) che in base all'analisi dei materiali datanti da essi restituiti è stato possibile inquadrali a partire dal II secolo d.C. al pieno ed inizio III d.C. fase in cui si inquadrano i livelli più recenti (Fig. 4).

#### *La bottega a Nord dello stenopòs q - Settore 41 (M. D'Onofrio)*

Nell'area compresa tra lo *stenopòs* q e le mura settentrionali della città, sono stati messi in luce tre ambienti pertinenti ad una *domus* romana, di cui sono state oggetto di indagine in profondità le *fauces* e i due vani ad esse adiacenti: l'ambiente meridionale è stato indagato tra il 2016 e il 2022,<sup>13</sup> mentre l'esplorazione del vano settentrionale (Fig. 2.3) ha avuto inizio con la campagna di scavo del 2023. L'ambiente a Nord delle *fauces* si configura come un vano di circa 6×5m, delimitato da imponenti murature in ortostati. Dal momento che queste appaiono compatibili con strutture attestate in altre aree dell'abitato in relazione ad interventi edilizi ascrivibili al V secolo a.C. (D'Acunto *et al.* 2016, 139-140; D'Acunto 2019, 143; D'Acunto 2020, 50-51), è probabile che fossero originariamente pertinenti ad un edificio di età classica, poi rifunzionalizzato in epoca romana.

Le più antiche evidenze finora messe in luce all'interno di questo ambiente sono costituite da due vaschette in cocciopesto di forma rettangolare, che si sviluppano in senso est-ovest a ridosso del suo limite settentrionale (Fig. 5). La prima (US41552) misura 0.6×0.48m ed è ubicata ad una quota lievemente superiore rispetto alla seconda (US41554), che misura invece 3.30×1m ed è posta immediatamente a Sud di quella più piccola. La loro destinazione funzionale è chiaramente riconducibile ad attività di tipo produttivo, sulle quali contribuisce a far luce la presenza di una forgia per la lavorazione dei metalli (UUSS41566-41569) localizzata nei pressi dell'angolo Sud-occidentale della vaschetta più grande. Tali evidenze, congiuntamente alla presenza diffusa di scorie ferrose, consentono dunque di identificare l'ambiente indagato con una bottega metallurgica, il cui inquadramento cronologico potrà essere adeguatamente precisato solo nel corso delle prossime campagne di scavo.

Un *terminus ante quem* per il contesto appena descritto è comunque fornito dalla cronologia dello strato che lo obliterava: questo era infatti costituito da un piano pavimentale caratterizzato da una

<sup>12</sup> Bisogna precisare però che il lato settentrionale risulta, lungo tutta l'indagine stratigrafica, variamente compromesso ciò si evince anche per queste evidenze che sembrano interrompersi al centro del limite settentrionale e conservarsi solo in prossimità degli angoli Nord-Est e Nord-Ovest.

<sup>13</sup> Per le indagini condotte in quest'area, coordinate prima dal dottor Marco Tartari (2016-2018) e successivamente da chi scrive (2019-2022) si veda D'Acunto *et al.* 2021, 239-241.

superficie ricca di frammenti ceramici, elementi tufacei e inclusi di varia natura (US41534), che risulta inquadrabile in un periodo a cavallo tra il I e il II secolo d.C. In questa fase, l'ambiente indagato risulta accessibile dalla *plateia* B attraverso un'apertura realizzata lungo il limite orientale, scandita da una soglia monumentale in marmo (US41530). Tale ingresso risulta poi essere a sua volta in asse con un'apertura posta lungo il limite occidentale, che doveva invece condurre all'area retrostante.



Fig. 5 - Area a Nord dello stenopòs q, settore 41. Le evidenze più antiche messe in luce durante la campagna di scavo del 2023 (foto M. D'Onofrio)

In una fase successiva, l'ambiente indagato viene suddiviso in due vani più piccoli attraverso la messa in opera di un setto murario in opera mista, avente andamento Est-Ovest (USM41511). Tale risistemazione implica anche una modificazione del sistema di accesso: al vano settentrionale, che costituisce l'ambiente principale, si accede ancora tramite l'ingresso dalla *plateia* B, ma perpendicolarmente ad esso viene ora impiantata una piccola soglia in cocchiopesto (US41525), che garantisce l'accesso al più piccolo vano meridionale coprendo parzialmente la soglia monumentale US41530. Purtroppo, non è stato possibile distinguere chiaramente i piani di vita in fase con questo nuovo assetto, poiché l'affidabilità stratigrafica del contesto appare compromessa dal poderoso strato di distruzione che lo ha successivamente obliterato (US41514).

Questo era localizzato nel vano a Nord dell'USM41511 ed era costituito da grandi blocchi di tufo inglobati in uno strato di terreno contenente ampie concentrazioni di malta, frammenti di intonaco, chiodi, elementi pertinenti alla copertura fittile del tetto e frammenti ceramici. Sulla base di questi ultimi, è stato possibile datare lo strato di crollo tra la metà del II e gli inizi del III secolo d.C., riferendo dunque a quest'arco cronologico la fine della vita dell'edificio. Il vano a Sud dell'USM41511, invece, era caratterizzato nell'angolo Sud-Est dalla presenza di un agglomerato coerente di grandi blocchi di tufo (US41515), forse relativo ad una piccola struttura dalla funzione non definibile. Ad Ovest di questa evidenza, vi era poi una concentrazione di blocchetti di piccole e medie dimensioni, disposti in file piuttosto ordinate e regolari (US41523), che andavano a delimitare nell'angolo Sud-occidentale un'area completamente sgombra. È possibile, dunque, che quest'area sia stata rifunzionalizzata in un momento successivo, venendo ripulita dal crollo e adeguatamente risistemata. I lacerti di piani in terreno battuto qui intercettati (UUSS41513, 41543) non hanno però restituito frammenti ceramici diagnostici, non consentendo dunque di proporre una datazione puntuale per lo svolgimento di queste operazioni.

### *Il saggio in profondità nel tratto meridionale della plateia B - Settore 42 (C. Improta)*

Il saggio in profondità condotto in corrispondenza del settore occidentale del tratto meridionale della *plateia* B, nel punto in cui interseca lo *stenopòs* p lungo il limite orientale dell'isolato (Settore 42,

Fig. 2.4)<sup>14</sup>, sebbene di estensione ridotta (3.5×2m), ha permesso di individuare una serie di livelli riferibili ad un arco cronologico compreso tra la metà dell'VIII e gli inizi del VII sec. a. C. L'evidenza più antica consiste in uno strato a matrice argillosa mediamente compatto di spessore particolarmente significativo (0,26m) che si estende in tutta l'area indagata (US110516),

verosimilmente interpretabile come il prodotto di un'azione volontaria di innalzamento del piano di vita nel terzo quarto dell'VIII sec. a. C. Tale livello è coperto da un piano a matrice argillosa (US110501) sul quale si impostano agglomerati coerenti di complessa definizione funzionale: blocchi e/o blocchetti di tufo di forma irregolare giustapposti collocati nell'area settentrionale del saggio (UUS110506, 110509, 110511) e in quella meridionale (US110503) e una piattaforma in scaglie di tufo (0,83x0,34m) posta in corrispondenza dell'angolo NO (US110505) ai quali si aggiunge, nella porzione centro orientale del saggio, una piccola fossa circolare (0,20x0,20m) riempita da terreno friabile misto a pochi piccoli frammenti di ossi e carbone (UUS110507 e 110508). Tali elementi risultano obliterati da un sottile strato a matrice argillosa (US110510) caratterizzato dalla presenza in corrispondenza della superficie di tracce di colore rosso, in particolare nell'area orientale del settore indagato, riferibili probabilmente ad attività legate alla lavorazione dei metalli. Nonostante il piano di imposta (US110501) e quello di obliterazione (US110510) pertinenti alle evidenze citate abbiano restituito pochi materiali, grazie ad alcuni elementi diagnostici e al *terminus ante quem* fornito dallo strato che copre l'US110510, tale sistemazione dell'area, da riferirsi ad uno spazio aperto, è inquadrabile in un momento databile tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. Non è possibile riconoscere nelle evidenze individuate degli apprestamenti connessi inequivocabilmente alla lavorazione dei metalli *in situ* ma non è da escludersi la suggestione che aree limitrofe, in particolare in direzione est, possano essere state destinate ad attività di questo tipo. Tuttavia, è possibile anche che tali elementi siano stati utilizzati per livellare il piano sottostante in funzione dell'impianto del primo battuto stradale riferibile alla *plateia* B. Su un ulteriore livello di obliterazione e di innalzamento del piano di vita (US110500) si imposta, infatti, uno strato a matrice argillosa (US110499), che copre l'intera estensione del saggio, interpretabile come preparazione per la posa di un battuto stradale (US110496) inquadrabile nel Protocorinzio Medio (690-650 a.C.),



Fig. 6 - Plateia B. Battuto stradale della fase iniziale del Protocorinzio Medio, da Nord (foto C. Improta)

<sup>14</sup> A partire dalla fase augustea, momento in cui viene messa in opera la strada basolata, il settore occidentale della *plateia* B è occupato da un marciapiede (IAVARONE 2016, p. 45), messo in luce nel corso della campagna di scavo del 2010 sotto la supervisione del Dott. M. Giglio, che oblitera una serie di strati di preparazione e di vita riferibili ad una risistemazione dell'area che precede l'impianto del marciapiede vero e proprio, indagati nel corso della campagna di scavo del 2021 sotto la supervisione della dott.ssa Benedetta Musella.

probabilmente nella prima fase (690-670 a.C.) (Fig. 6),<sup>15</sup> caratterizzato dalla presenza, in corrispondenza della porzione settentrionale del saggio, di due solchi paralleli, verosimilmente esito del passaggio di carri (UUSS110497, -110498).<sup>16</sup> A partire da questa fase si susseguono in maniera piuttosto serrata cinque piani stradali, indagati nel corso della campagna del 2022, riferibili ad un arco cronologico compreso per l'appunto tra il Protocorinzio Medio e il terzo quarto del VI sec. a.C.; tra di essi in alcuni casi è possibile riconoscere dei livelli intermedi funzionali al ripristino della regolarità del piano stradale.

### *Il peristilio della domus meridionale - Settore 34 (F. Nitti)*

Il quartiere abitativo posto a Nord delle Terme del Foro risulta occupato nella parte meridionale da una grande *domus* impiantata in epoca tardo-repubblicana (I sec. a.C.). Caratteristica peculiare di questa *domus* è la presenza di un peristilio a tre bracci che si va ad addossare al limite meridionale dell'isolato. Tale peristilio, viste le sue notevoli dimensioni (80 m<sup>2</sup> ca.), costituisce un'area di scavo privilegiata per riuscire ad indagare in estensione le stratigrafie connesse alle più antiche fasi di frequentazione del sito di Cuma.

Le ricerche archeologiche condotte durante il 2023 si pongono in diretta continuità con quelle svolte nel 2022, nel corso delle quali erano emersi i resti di una capanna preellenica ubicata nell'angolo Sud-Est del peristilio.<sup>17</sup> Durante il 2023 l'area di scavo è stata ulteriormente ampliata verso Nord (Fig. 2.5), consentendo così di leggere in estensione questa importante evidenza archeologica (Fig. 7). La struttura della capanna prevedeva una serie di pali lignei, evidenziati dal rinvenimento di due buche di palo e degli elevati in materiale deperibile rivestito da argilla cruda. La parte interna della capanna (costituita da diversi sottili strati di accrescimento: UUSS28207, 28199, 28106) prevedeva un fondo leggermente ribassato rispetto alla parte esterna: qui avevano luogo diverse attività legate alla preparazione e al consumo del cibo e allo stoccaggio delle derrate alimentari. In particolar modo, in corrispondenza della parte absidata posta a Sud, sono stati messi in luce numerosi frammenti ceramici pertinenti



Fig. 7 - Ortofoto della capanna preellenica messa in luce lungo la fascia est del peristilio della domus meridionale (foto F. Nitti)

<sup>15</sup> Nell'angolo Sud-Ovest si osserva una buca (UUSS -110489,110490) esito di lavori di sistemazione di battuto stradale nella seconda metà del VII sec. a.C.; mentre lungo il lato occidentale corre una più ampia buca (UUSS -110436,110484) di forma irregolare esito, invece, dei lavori di sistemazione dell'area che precedono immediatamente l'impianto del marciapiede augusteo.

<sup>16</sup> Per la cronologia dei primi battuti stradali riferibili agli assi viari Est-Ovest, si vedano: D'Acunto *et al.* 2015, 180; D'Acunto 2017, 300; D'Acunto 2020a; D'Acunto 2020b.

<sup>17</sup> Una descrizione preliminare di queste evidenze è stata pubblicata da chi scrive in D'Acunto *et al.* 2021, 342-345.

a olle, fornelli e ad elementi di un forno mobile. A poca distanza da questo complesso di materiali, in parte collassati su sé stessi *in situ*, in parte rinvenuti frammentati sulla superficie, è stata messa in luce una struttura da fuoco costituita da una camera di combustione di forma circolare, realizzata attraverso un taglio profondo nel piano (US28208), e da un breve canale, funzionale all'immissione del combustibile. La superficie interna della camera di combustione risultava interamente rivestita da un sottile strato di argilla, poi rubefatta dall'azione del fuoco (US28209). Nell'angolo Nord-Est dell'area di scavo era invece presente un focolare di forma circolare, ben riconoscibile grazie alla presenza di uno strato di carbone e argilla concotta (US28201). Nei pressi di quest'area da fuoco erano presenti diversi frammenti ceramici, tra cui il fondo di un'olla, verosimilmente utilizzata nelle operazioni di preparazione dei cibi.

Possiamo datare con precisione l'uso di questa capanna grazie ai numerosi reperti ceramici associati ai piani di vita interni, tra cui in particolare alcuni frammenti pertinenti ad uno *skyphos* a semicerchi penduli di produzione euboica, che consente di inquadrare cronologicamente questo contesto entro e non oltre il secondo quarto dell'VIII secolo a.C. Si tratta di un'evidenza di fondamentale importanza che testimonia come la comunità indigena di Cuma, intrattenesse pacifici e proficui rapporti con i navigatori Greci, soprattutto euboici, che nel corso della prima metà dell'VIII secolo a.C. raggiungevano le coste della penisola italiana.

Come emerso già nel corso delle ricerche condotte nel 2022, sussistono numerosi indizi relativi al fatto che la capanna venne distrutta da un incendio. Lungo tutto il perimetro della struttura era infatti presente uno spesso deposito costituito da resti lignei carbonizzati e da intonaco di capanna concotto. Inoltre, alcuni vasi presentano frammenti contigui in parte bruciati ed in parte non sottoposti all'azione del fuoco. Tale evidenza testimonia come il vasellame interno alla struttura dovette essere distrutto e frammentato all'interno della capanna in un momento antecedente rispetto allo sviluppo dell'incendio. Non possiamo stabilire se questo evento sia stato la causa diretta della distruzione della capanna o se sia avvenuto successivamente al suo abbandono, quel che è certo, però, è che tale incendio determinò una forte discontinuità nelle forme di occupazione dell'area.

Immediatamente al di sopra dello strato di abbandono della capanna (US28100), si poneva uno strato di argilla molto compatto (US28072), su cui erano presenti numerose piccole buche di forma circolare o sub-circolare riferibili alla realizzazione di strutture leggere, probabilmente piccole recinzioni o steccati. Questa evidenza, allo stato attuale delle ricerche non precisamente inquadrabile dal punto di vista cronologico, testimonia una ripresa nella frequentazione del sito diversa e soprattutto effimera: diversi depositi alluvionali (UUSS28172, 28171, 28065, 28062), sulle cui superfici è talvolta possibile leggere alcune tracce antropiche, obliterano definitivamente l'area.

La frequentazione del sito riprende in maniera consistente intorno alla metà dell'VIII secolo a.C.: direttamente al di sopra del più recente deposito alluvionale (US28062) si collocano evidenze relative all'uso di focolari, cui si associano reperti ceramici greci, sia d'importazione che di produzione flegrea, ben inquadrabili nel Tardo Geometrico I (750-720 a.C.). Si tratta di un'evidenza di grande rilievo in grado di testimoniare, per la prima volta in giacitura primaria, gli inizi della colonia greca di Cuma.

Al di sopra di queste prime forme di occupazione del sito da parte dei Greci si collocano invece le ben documentati fasi relative al Tardo Geometrico II (720-690 a.C.). Si tratta di un momento di cruciale importanza nella storia di Cuma, in cui si assiste ad una forte strutturazione dell'insediamento e alla realizzazione dell'impianto urbano della città datato agli inizi del VII secolo a.C. (D'Acunto 2017, D'Acunto 2020a, D'Acunto 2020b). Nell'area indagata sono emerse evidenze probabilmente relative ad una struttura forse a carattere domestico. Lungo la fascia est del peristilio si conservava un piano in terra battuta (US28134) tagliato da una grande buca di forma curvilinea (US28153) che conteneva numerosi

blocchetti di tufo appena sbazzati posti gli uni sugli altri. A ridosso di questo taglio, interpretabile come il cavo di fondazione di un muro con andamento ad abside, era presente una buca di forma circolare, verosimilmente funzionale all'alloggiamento di un palo ligneo. Sebbene i resti di questa struttura risultino completamente sconvolti dalle successive edificazioni, possiamo datare questa evidenza sulla base dei reperti ceramici associati, ben inquadrabili verso la fine dell'VIII secolo a.C. Al medesimo orizzonte cronologico fanno riferimento una serie di strati (UUSS28152, 28135, 28130) caratterizzati da evidenti tracce antropiche, soprattutto connesse con l'uso di piccoli focolari.

Al di sopra delle stratigrafie riferibili alla fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. si ponevano infine alcuni piani in terra battuta (UUSS28128, 28119, 28217) cronologicamente ascrivibili alla fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. Questa cesura che occupa la gran parte del VII secolo a.C. potrebbe essere spiegata dal fatto che in epoca arcaica, venne edificata in quest'area una nuova struttura, conservatasi solo a livello delle fondazioni, la cui realizzazione dovette sconvolgere i livelli sottostanti. Le fasi successive alla vita di questa struttura furono invece completamente asportate in epoca tardo repubblicana a seguito della realizzazione del peristilio: tale operazione comportò infatti un grande sbancamento di tutta l'area e la messa in opera di potenti fondazioni di circa un metro di altezza, realizzate con blocchetti di tufo, che andarono a sconvolgere le sottostanti stratigrafie di epoca classica ed ellenistica.

### *Magazzino (C. Merluzzo)*

Nel novero delle attività svolte durante le campagne di scavo dell'Università di Napoli L'Orientale presso l'abitato greco-romano di Cuma, vi sono anche le attività di magazzino, consistenti nel lavaggio, siglatura e catalogazione dei reperti provenienti dai diversi settori indagati permettendo di approfondire le conoscenze riguardanti le classi di materiali attestate e puntualizzare cronologicamente le fasi di vita dell'abitato antico. Quanto è emerso finora ha portato alla conoscenza, in via preliminare, delle attestazioni ceramiche di gran parte degli strati indagati permettendo di datare i suddetti strati sulla base del materiale rinvenuto<sup>18</sup>. A seguito di questa prima analisi, seguirà lo studio approfondito dei reperti ceramici datanti.

Per quanto concerne l'area riferibile al margine occidentale dello *stenopòs p* (Settore 43), interessante sono i dati emersi dallo strato US43010, pertinente al battuto nell'area centrale della trincea, dove, oltre materiale in metallo, vetro ed elementi architettonici, sono emersi diversi frammenti pertinenti a tegami con immanicatura verticale o leggermente obliqua databili al II sec. d.C., anfore tripolitane attestate tra fine II-inizi III sec. d.C., un orlo di anfora Ostia LIX, attestata tra I e II sec. d.C. e un frammento di coperchio di africana da cucina Hayes 196, attestata tra I e II sec. d.C. (Bonifay 2004, 225-227, fig. 121, 196). Ulteriori informazioni circa la datazione di questo settore di scavo, provengono dal livello stradale US43008, documentando l'esistenza di un battuto di tarda età imperiale, che ha restituito cospicui frammenti di ceramica comune romana, anfore da trasporto, sigillata e ceramiche comuni ingobbiate. Lo strato è datato tra III e IV sec. d.C. per la presenza di ceramica sigillata africana C, oltre che frammenti di *colour coated*, in particolar modo associabili al Tipo 1.3.b di Borriello, attestato già a partire dal II sec. d.C. e circolante fino alla prima metà del IV sec. d.C. (Borriello 2017, 254, tav. I, 1.3.b).

---

<sup>18</sup> \*Si ringrazia il dott. Giovanni Borriello per gli utili consigli in merito all'inquadramento cronologico dei materiali di epoca romana.

L'area pertinente al margine occidentale dello *stenopòs* q (Settore 44), ha restituito un notevole quantitativo di reperti ceramici ed è tutt'ora in fase di pre-catalogazione. Il livello più antico finora analizzato è relativo al battuto US 44076, databile al pieno I sec. d.C. per la presenza di frammenti di sigillata italica, tra cui un orlo di *Conspectus* 34 (Ettlinger *et al.* 1990, 112-113, taf. 31, 34) e un piede di *Conspectus* 3.2 (Ettlinger *et al.* 1990, 56-57, taf. 3,3.2). Al di sopra, lo strato US 44050 appare coerente con un contesto della seconda metà del I sec. d.C. sulla base in particolare della presenza di sigillata italica tra cui spiccano orli di *Conspectus* 3, 33, e 34 (Ettlinger *et al.* 1990, 56-57, 110-113, taf. 3, 30-31, 3-33-34). Lo strato US44045 è databile invece al II-inizi III sec. d.C. per la presenza, accanto a frammenti di sigillata italica, di esigui frammenti di sigillata africana A, tra cui un raro frammento di coperchio di sigillata africana A Hayes 20, attestato nel II sec. d.C. (Hayes 1972, 44-46, fig. 7, 20). A questo materiale si aggiungono numerosi esemplari di boccellini in *colour coated* attestati tra la metà del II e inizi del III sec. d.C.

Tra lo *stenopòs* q e le mura settentrionali, è stato indagato il vano settentrionale pertinente ad una *domus* di età romana (Settore 41). L'obliterazione delle vaschette (US41534) è datata sulla base di un labbro pendulo di sigillata africana A1, Hayes 3, attestato tra I e inizi del II sec. d.C. (Hayes 1972, 20-25, fig. 2,6) e da un frammento di Marabini VI, attestato nel I sec. d.C. (Marabini Moevs 1973, 64-66, pls. 6, 59) Da tale strato si segnala inoltre la presenza di numerosi frammenti di scarti di fornace di pareti sottili. Il crollo US41514 è certamente datato almeno alla metà del II-III sec. d.C. grazie al rinvenimento di un frammento di coppa Hayes 14 in sigillata africana A (Bonifay 2004, 157-159, fig. 85, 14) e di un boccellino del tipo 1.4 di Borriello, attestato tra il II-inizi IV sec. d.C. (Borriello 2017, 255, tav. II, 1.4). Relativo a tale settore di scavo è anche il piano US41513, collocabile cronologicamente entro il III sec. d.C. sulla base di frammenti di sigillata, di cui il più recente pertinente ad una parete di sigillata africana A.

Per quanto concerne i livelli più antichi dell'abitato di Cuma, il saggio in profondità condotto nella *plateia* B (Settore 42), ha restituito una sequenza di livelli inquadrabili tra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. Lo strato più antico, US110516, ha restituito numerosi frammenti di ceramica di impasto di epoca preellenica e frammenti di ceramica tardo-geometrica, tra cui un'ansa di una *kotyle* Aetos 666 di imitazione locale e un frammento di orlo che potrebbe essere pertinente allo stesso esemplare, permettendo di datare il contesto al terzo quarto dell'VIII sec. a.C. Si segnalano inoltre da US110499 due frammenti contigui di una *kotyle* di produzione locale *wired birds*, un orlo di *lekane* italo-geometrica con tratto continuo e frammenti di *kotylai* del Protocorinzio medio (690-680 a.C.) mentre da US110500 due frammenti di *lekane* italo-geometrica con tratti radiali sull'orlo. Riferibile alla prima sistemazione urbana è US110496, databile nella prima fase del Protocorinzio Medio (690-670 a.C.) sulla base dei frammenti pertinenti a ceramica protocorinzia di imitazione e importazione e di ceramica italo-geometrica.

Dal settore ubicato nel peristilio della *domus* meridionale (Settore 34), le più antiche attestazioni sono riferibili ad una capanna di epoca preellenica, che ha restituito frammenti di ceramica di impasto, soprattutto forme utilizzate per la preparazione e lo stoccaggio dei cibi ed esemplari di fornelli di epoca protostorica (D'Acunto *et al.* 2021, 342-347). Il contesto in questione è databile entro il secondo quarto dell'VIII sec. a.C. grazie al ritrovamento di ceramica di importazione euboica, tra cui frammenti riferibili ad uno *skyphos* a semicerchi penduli (D'Acunto *et al.* 2021, 409, 427, pl. 11, 44). Per quanto concerne la prima fase tardo-geometrica, la ripresa della frequentazione del sito è testimoniata dalla presenza di ceramica fine di importazione e imitazione locale inquadrabile nel Tardo Geometrico I (750-720 a.C.), di cui si conservano pareti e alcuni frammenti diagnostici pertinenti per lo più a forme aperte di *kotylai*, *kantharoi* e *skyphoi*. Associabile invece alle fasi successive del Tardo Geometrico II (750-720 a.C.) sono

una serie di strati che non hanno restituito molti frammenti diagnostici, ma per lo più pareti e fondi di *kotylai* protocorinzie, pareti di anfore e crateri di importazione e *lekanai* di produzione locale. Dagli strati superiori provengono frammenti diagnostici di ceramica protocorinzia di importazione e imitazione, ceramica italo-geometrica e bucchero. Particolarmente rilevanti ai fini cronologici sono le attestazioni provenienti da US28217 di una parete di *kotyle* che, seppur di piccole dimensioni, presenta la raffigurazione di un animale (forse una pantera) con un riempitivo consistente in una rosetta a punti databile al Tardo Protocorinzio/Transizionale (650-625 a.C.), oltre che frammenti pertinenti ad un'anforetta in bucchero sottile, che permettono di datare il contesto tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.

## Bibliografia

Bonifay, M. (2004) *Études sur la céramique romain tardive d'Afrique*. Oxford.

Borriello, G. (2016-2017) Le ceramiche ingobbiate (*colour coated*) dall'abitato antico di Cuma: dati preliminari e problemi aperti, *Annali di Archeologia e Storia Antica, Nuova Serie* 23-24, pp. 245-259.

D'Acunto, M. (2017) Cumae in Campania during the seventh century BC, in X. Charalambidou, C. Morgan (eds.), *Interpreting the seventh century BC. Tradition and Innovation*, pp. 293-329. Oxford.

D'Acunto, M. (2019) Cuma, il quartiere greco-romano tra le Terme del Foro e le mura settentrionali: quadro d'insieme e novità dalle campagne di scavo recenti, *Newsletter di Archeologia CISA* 10, pp. 139-152.

D'Acunto, M. (2020a) Abitare a Cuma: nuovi dati sull'urbanistica e sull'edilizia domestica di età alto-arcaica e arcaica, in F. Pesando, G. Zuchriegel (a cura di), *Abitare in Magna Grecia: l'Età Arcaica*, Atti del Convegno (Napoli-Paestum, 15-16 marzo 2018), pp. 37-54. Pisa 2020.

D'Acunto, M. (2020b) I sistemi di regimentazione delle acque a Cuma in epoca arcaica: dalla pianificazione urbana all'intervento di Aristodemo, in V. Cammineci, M.C. Parello, M.S. Rizzo (a cura di), *Le forme dell'acqua, Approvvigionamento, raccolta e smaltimento nella città antica*. Atti delle Giornate Gregoriane XII Edizione (Agrigento 1-2 dicembre 2018), pp. 39-49. Bologna.

D'Acunto, M., M. D'Onofrio, F. Nitti (2021) Cuma, dall'occupazione pre-ellenica all'abitato greco-romano. Nuovi dati dagli scavi dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale tra le Terme del Foro e le mura settentrionali, *Puteoli Cumae Misenum, Rivista di studi e notiziario del Parco Archeologico dei Campi Flegrei* 1, pp. 225-243.

D'Acunto, M., M. Giglio, S. Iavarone, M. Barbato, G. Borriello, M. Gelone, S. Napolitano (2015) Abitato antico di Cuma (NA), campagna di scavo 2014, *Newsletter di Archeologia CISA* 6, pp. 179-190.

D'Acunto, M., M. Giglio, S. Iavarone, M. Barbato, G. Borriello, L. Carpentiero, M. Gelone, S. Napolitano, S. Carnevale, C. Penzone, M. Tartari (2016) Cuma, il quartiere greco-romano tra le Terme del Foro e le mura settentrionali: campagna di scavo del 2015, *Newsletter di Archeologia CISA* 7, pp. 137-151.

D'Acunto, M., E. Auzino, G. Borriello, L. Carpentiero, G. Forlano, M. Giglio, S. Iavarone, C. Improta, C. Merluzzo, F. Nitti, P. Valle (2022) Gli scavi nell'abitato greco-romano e nelle sue fasi precedenti, in F. Pagano, M. Del Villano (a cura di), *Terra. La scultura di un paesaggio*, pp. 76-90. Roma.

D'Acunto, M., M. Barbato, M. D'Onofrio, M. Giglio, C. Improta, C. Merluzzo, F. Nitti, F. Somma (2024) Cumae in Opicia in the light of the recent archaeological excavations by the University of Napoli L'Orientale: from the Pre-Hellenic (LBA-EIA) to the earliest phase of the *apoikia* (LG I), in T.E. Cinquantaquattro, M. D'Acunto, F. Iannone (eds.), *Euboica II. Pithekoussai and Euboea between East and West*, Proceedings of the Conference, Lacco Ameno (Ischia, Naples), 14-17 May 2018, Vol. 2, *Annali di Archeologia e Storia Antica, Nuova Serie* 28, pp. 305-449.

Ettlinger, E., B. Hedinger, B. Hoffmann, P.M. Kenrick, G. Pucci, K. Roth-Rubi, G. Schneider, S. Von Schnurbein, C.M. Wells, S. Zabehlicky-Scheffenegger (1990) *Conspectus Formarum Terrae Sigillatae Italico Modo Confectae*. Bonn.

Hayes, J.W. (1972) *Late Roman Pottery*. London.

Giglio, M. (2022) Abitare a Cuma: evidenze delle abitazioni di epoca classica e alto-ellenistica, *Annali di Archeologia e Storia Antica, Nuova Serie* 29, pp. 235-246.

Iavarone, S. (2016) Tra pubblico e privato: funzione ed evoluzione dei marciapiedi alla luce di un nuovo contesto dell'abitato di Cuma, in G. Camodeca, M. Giglio (a cura di), *Puteoli. Studi di Storia ed Archeologia dei Campi Flegrei*, pp. 43-66. Napoli 2016.

Iavarone, S. (2023) L'abitato di Cuma: edilizia privata e cultura abitativa in età imperiale, in F. Pagano, M. Del Villano, F. Merlati (a cura di), *Toccare Terra. Approdi e Conoscenze*, Atti del Convegno (Baia, 14-16 dicembre, 2021), pp. 89-97. Sesto Fiorentino (FI).

Marabini Moevs, M.T. (1973) The Roman Thin Walled pottery from Cosa (1948-1954), *Memoirs of the American Academy in Rome* 32.